

Rivista di Filosofia Neo-Scolastica, 1-3 (2009), pp. 395-419

SAVINA RAYNAUD

IL LINGUAGGIO, LA FILOSOFIA,
LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO.
IL CONTRIBUTO DELLA
«RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA»
NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

1. *La fondazione di una rivista e il linguaggio agito*

Vorrei iniziare questo breve contributo sulla seconda metà dell'ormai secolare vicenda della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» non tanto soffermandomi sulla filosofia del linguaggio come specializzazione scientifica o professionale, quanto piuttosto evidenziando che una rivista scientifica, una rivista di filosofia in specie, e la nostra senza eccezione, con il linguaggio intrattiene una relazione non solo di settore, come con un ambito di specializzazione appunto, bensì costitutiva. Letteralmente, senza linguaggio essa non sarebbe.

Esordisco dunque con l'enunciare una tesi che mi è cara e che finora non ha trovato – a quanto mi consta – smentita, eppure ben raramente acquisita fino a trarne le debite conseguenze: *per filosofare il linguaggio è una condizione necessaria, anche se non sufficiente.*

In altre sedi si potrà argomentare più articolatamente tale tesi. Qui penso basti osservare che:

- a) la «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» costituisce, a oggi, un *atto di parola pubblico*, ininterrotto da un secolo, anni di guerra inclusi¹, avviamenti generazionali pure;

¹ «Siccome Padre Gemelli è stato richiamato sotto le armi e si trova al fronte, i collaboratori sono pregati a voler dirigere al sac. Francesco Olgiati (Via Mazzini, 13, Milano) tutto ciò che si riferisce alla redazione del periodico. Anche in questi mesi di guerra la RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA continuerà ad uscire regolarmente ogni due mesi». Così si legge in un foglietto ingiallito dal tempo, inserito in un fascicolo del 1918 della Rivista presente nella Biblioteca dell'Università di Lovanio, recentemente recapitato al prof. Ghisalberti da un suo allievo, il dr. Marco Forlivesi.

- b) la sua *scrittura* può essere vista, nella sua origine, come una presa di parola aggregante, cui seguirà – quasi istituzionalizzazione del “collegio degli scrittori” – la Facoltà di Filosofia;
- c) come ha evocato la piccola mostra che abbiamo curata d’intesa con la Biblioteca d’Ateneo² nei giorni del Convegno ai cui Atti questo testo appartiene, la comparsa della Rivista si qualificò come quella di una voce nuova inserita nel contesto a più voci – plurilingue cioè, ma anche di vario orientamento – dei periodici di area filosofica³; a un secolo di distanza dalla fondazione, non sono molte le testate allora presenti e tuttora pubblicate; l’esistenza di tutte si giustifica, ora come allora, come un *appello alla lettura*, nell’attualità dei numeri a volta a volta in uscita come nella continuità di una memoria storica sempre disponibile⁴.

² Queste le testate esposte, in progressione cronologica: «Transactions of the American Philosophical Society: held at Philadelphia for promoting useful knowledge», Philadelphia, Pa., 1769-; «Philosophical magazine», London, Philadelphia, 1798-1977; «Revue de théologie et de philosophie», Genève [etc.], 1868-; «Mind: a review of Psychology and Philosophy», London, 1876-; «Revue philosophique de la France et de l'étranger», Paris, 1876-; «Divus Thomas», anche col titolo: «Divus Thomas de philosophia et theologia: periodicum scholasticam sectantibus inserviens», Piacenza, 1880-; «The Monist», La Salle, Ill. [etc.], 1890-; «The Philosophical Review», Ithaca, 1892-; «Revue de Métaphysique et de Morale», Paris, 1893-; «Bulletin de la Société française de philosophie», Paris, 1901-; «Revue des sciences philosophiques et théologiques», Paris, 1907-; «Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie, Beiheft», Berlin, Düsseldorf, Wiesbaden, 1908-; «Rivista di filosofia», Torino, 1909-; «Logos», Napoli, 1914-; «Giornale critico della filosofia italiana», Roma, Milano, Firenze, 1920-; «Archives de philosophie: recherches et documentation, revue trimestrielle du Centre Sèvres et de la Fondation de Montcheul», Paris, 1923-; «Erkenntnis», continua col titolo: «The Journal of unified science», Leipzig, Le Hague, 1930-1938; «Archivio di filosofia», Roma, Padova, 1931-; «Sophia: rassegna critica di filosofia e storia della filosofia», Padova, 1933-1973; «Analysis», Oxford, 1933-; «Philosophy of science», East Lansing, Mich., 1934-; «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», anche col titolo: «Zeitschrift für Philosophie und spekulative Theologie», Halle, Leipzig, 1837-1918; «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», Stresa, 1930-; quali espressioni di università cattoliche, «Roczniki filozoficzne», anche coi titoli: «Annales de philosophie», «Annals of philosophy», Lublin, 1948-; e «Revue néo-scholastique», Louvain, 1894-1909, continua con i titoli: «Revue néo-scholastique de philosophie», 1910-1945, «Revue philosophique de Louvain», 1946-.

³ Cfr. G. INVITTO, *I dialoghi della ragione. Saggi su filosofi, riviste, gerarchie, fedeli nel '900 italiano*, Adriatica Editrice Salentina, Lecce 1983; A. VERRI (a cura di), *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Atti del Convegno della S.F.I. (Lecce, 10-12 dicembre 1981), Milella, Lecce 1983; P. DI GIOVANNI (a cura di), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste. 1945-2000*, Franco Angeli, Milano 2006. Segnalo in particolare, in questo volume, M. LENOCI, «Rivista di Filosofia neo-scolastica». *Filosofia classica e dialogo con la modernità*, pp. 249-274.

⁴ Disponibilità che per essere effettivamente assicurata nel tempo e moltiplicata nello spazio ben merita quel trasferimento su supporto digitale che auspichiamo si possa realiz-

2. Scritture e letture di filosofia

Che del resto scrittura e lettura si implichino a vicenda è vero non solo in modo generalissimo, ma anche nello specifico della vicenda della rivista di cui qui ci occupiamo. Non solo, come dicevamo, perché si scrive per essere letti, ma anche – e più ampiamente – perché per scrivere, e per scrivere superando le contingenze più immediate, occorre molto pensare, talora conversare, e pure leggere: se è vero che per attingere il pensiero non solo proprio ma altrui la parola è fonte imprescindibile. E di queste letture, compiute dagli autori della Rivista, si sarebbe nutrito non solo il loro pensiero, ma anche quello dei numerosi studenti e studiosi che nel tempo avrebbero frequentato la nostra Università:

Per costituire *ab-initio* questa Biblioteca, si è dovuto naturalmente provvedere all'acquisto di alcuni fondi, acquisto fatto però non con un criterio empirico ma razionale. Il primo e principale fondo della Biblioteca Filosofica fu fornito dal P. Gemelli, il quale, a nome della Provincia Lombarda dei Frati Minori, offerse le moderne e ricche collezioni [...] di filosofia, studi religiosi, psicologia, biologia ecc. che aveva sapientemente raccolto in vent'anni di lavoro nel suo Convento e presso la Redazione della *Rivista di filosofia neo-scolastica* e di *Vita e Pensiero*⁵.

Dunque, il linguaggio è propriamente la forma d'essere della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» e la risorsa della sua capacità d'azione nell'universo degli studi.

3. Dal linguaggio proferito al linguaggio indagato

Come per i singoli soggetti umani, anche per le soggettività collettive e istituzionali – qual è la nostra Rivista, o meglio la direzione, poi comitato scientifico di direzione e i suoi autori – il passaggio dal linguaggio proferito allo studio linguistico, all'indagine sistematica a suo riguardo può risultare un passaggio non breve né ovvio. E questo effettivamente può

zare al più presto. Sempre a proposito di disponibilità della Rivista alla consultazione, mi è gradito qui ricordare che la preparazione del presente lavoro mi è stata facilitata dall'aver ricevuto in dono, una ventina d'anni fa e più, le annate 1956 ss., da parte della mia insegnante di storia e filosofia di prima liceo, Francesca Marietti, laureatasi all'Università Cattolica e poi abbonatasi alla Rivista.

⁵ U.A. PADOVANI, *La Biblioteca della Università Cattolica*, in *Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore*, anno accademico 1922-23, Vita e Pensiero, Milano 1923, p. 76. Devo alla dr.ssa Angela Contessi, della Biblioteca d'Ateneo, la segnalazione del passo citato.

esser documentato anche nel caso della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», dove il volume di studi (articoli, analisi d'opere e annunci bibliografici inclusi) dedicato a temi di filosofia del linguaggio assomma all'8% circa – soltanto – del totale delle pagine pubblicate nel cinquantennio 1959-2008: 2833 pagine su 36.931, se il censimento compiuto è stato accurato. Pur sempre, quasi tre migliaia di pagine in mezzo secolo.

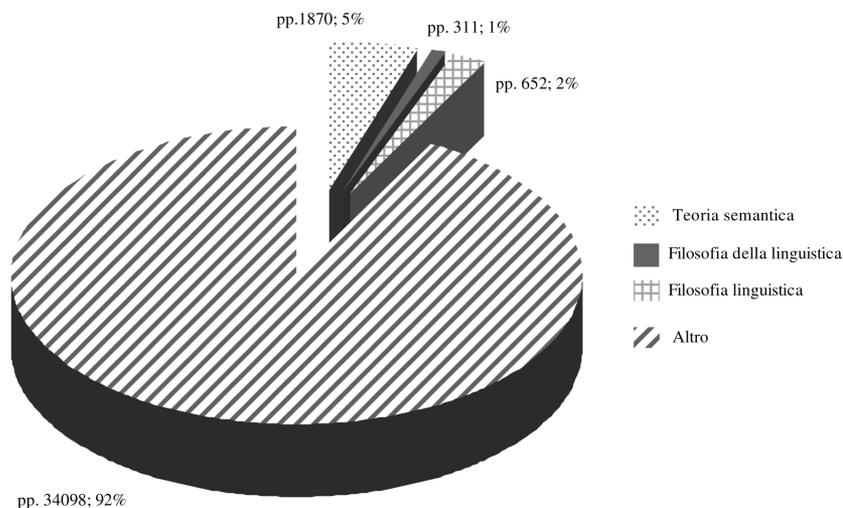
4. *Un ambito defilato di ricerca? Dalla negazione del primato del logos all'affermazione dell'insufficienza dell'analisi linguistica per filosofare*

Come spiegare una simile proporzione? Quali deterrenti hanno segnato quella che chi scrive indicherebbe senza troppe esitazioni come marginalità di un costituente pur necessario, di una necessità difficilmente contestabile?

Un paio di spiegazioni a partire dai contesti avvicendatisi nel corso del Novecento e i pronunciamenti di alcuni autori particolarmente rappresentativi del pensiero coltivato nell'Università Cattolica possono aiutare a individuare le risposte.

Ma già uno sguardo rivolto al primo cinquantennio di vita della Rivista aiuterebbe a confermare la percezione di una complessiva scarsa rilevanza delle questioni del linguaggio nel suo orizzonte tematico e problematico. Scorrendo l'indice analitico pubblicato nel 1941 relativamente alle annate 1909-1940 ci sono infatti, sì, sei articoli segnalati in rapporto alla voce "lin-

Presenza della FdL nella RFNS 1959-2008



guaggio”, ma sono tutti concentrati in un unico fascicolo (32/5), datato 1940. La spiegazione sta nel fatto che in quello stesso anno, a Firenze, aveva avuto luogo il XIV Congresso nazionale di Filosofia e la Rivista ne riferiva ampiamente, con una *Cronaca del Congresso* firmata da Sofia Vanni Rovighi⁶, e con i “riassunti delle comunicazioni presentate da Professori e Assistenti dell’Università Cattolica”, sei delle quali dedicate al “primo tema” dei tre allo studio, la filosofia del linguaggio, riformulato come “pensiero e linguaggio”⁷.

Si trattava dunque della risposta, pur nutrita e “militante”, a un appello pubblico, nazionale, in pieno fascismo, quattro mesi dopo l’entrata in guerra dell’Italia nel secondo conflitto mondiale, più che di un’iniziativa maturata in proprio, o di pubblicazioni frutto di scelte di studio personali, o di campo, collegiali. Si spiega così anche la prospettiva più storiografica che teoretica insolita in filosofia del linguaggio e mirata a stagioni più o meno remote rispetto al dibattito contemporaneo (dal medioevo al romanticismo tedesco, *via Kant*). Spicca per l’attenzione alla contemporaneità, all’epistemologia e al rapporto tra filosofia e scienza il contributo di padre Gemelli, non filosofo di professione, è vero, ma studioso di linguaggio in prospettiva sperimentale, in prima linea nelle ricerche fonetiche e nell’inserimento nella comunità scientifica internazionale⁸. Nel suo “riassunto”, fitto di nomi di studiosi del linguaggio contemporanei, si affollano più e più interrogativi (ne abbiamo contati nove), sovrastati dall’esigenza di determinare

⁶ S. VANNI ROVIGHI, *Il XIV Congresso Nazionale di Filosofia, Firenze, 21-25 ottobre 1940-XVIII. I. Cronaca del Congresso*, RFNS, 32 (1940), pp. 446-452. Per la sezione di filosofia del linguaggio ella riporta notizie sulla relazione di Francesco Orestano, e sui contributi di Giovanni Calò, Erminio Troilo, Luigi Stefanini. Pur in poche righe, si ha modo di cogliere l’ombra lunga di Croce sulla speculazione “nostrana” in merito al linguaggio. Se di Orestano infatti si legge (p. 448) che, “partito da una posizione anticrociana [a favore dell’espressione del pensiero scientifico], finiva con l’ammettere poi il valore puramente estetico del linguaggio”, di Calò si segnala la “posizione molto chiara” da lui assunta, secondo la quale “la lingua non è fatto estetico, espressione dell’individuale, poiché la parola esige sempre un’astrazione, nasce da un bisogno di concettualizzare, di fissare nel concreto qualcosa di identico, di uguale nei diversi individui possibili, ed esprime quindi un universale”.

⁷ P. ROTTA, *La filosofia del linguaggio nel Medio Evo*, RFNS, 32 (1940), pp. 453-458; F. OLGIATI, *La filosofia del linguaggio di S. Tomaso d’Aquino*, RFNS, 32 (1940), pp. 458-459; C. GIACON S.J., *Linguaggio, realismo e filosofia scolastica*, RFNS, 32 (1940), pp. 459-460; C. FERRO, *Pensiero e linguaggio in E. Kant*, RFNS, 32 (1940), pp. 461-462; M. CAMPO, *La filosofia del linguaggio nel Romanticismo tedesco*, RFNS, 32 (1940), pp. 462-464; A. GEMELLI O.F.M., *Il duplice aspetto del linguaggio e il preteso duplice compito della scienza del linguaggio e della filosofia del linguaggio*, RFNS, 32 (1940), pp. 464-471.

⁸ Cfr. E. GALAZZI, *Gli studi di fonetica di Agostino Gemelli*, Vita e Pensiero, Milano 1985; EAD., *Agostino Gemelli, un pioniere della fonetica sperimentale*, in M. BOCCI (a cura di) *Agostino Gemelli e il suo tempo. Atti del Convegno storico 28-30 aprile 2009*, Vita e Pensiero, Milano 2010, i.c.s.

qualcosa che al fondatore della Rivista, oltre che dell'Università Cattolica, "preme sommamente". Che cosa? Qualcosa che tuttora, secondo chi scrive, non è così nettamente delineato né tanto meno risolto nella direzione prospettata. Posto che "in questi ultimissimi anni", scrive Gemelli, si è venuto accentuando negli studi sul linguaggio un "dualismo" che deriva dal considerarlo sotto due aspetti – come *lingua*, come sistema di convenzioni, come sistema, o come *parola*, atto individuale di volontà e di intelligenza – Gemelli, che ascrive i due punti di vista rispettivamente alla scienza del linguaggio e alla filosofia del linguaggio, si chiede "se a questi due punti di vista corrisponde realmente una diversità e anche una opposizione delle funzioni del linguaggio". E spiega:

Questa determinazione mi preme sommamente perché, essendomi da alcuni anni dedicato a illustrare le leggi del linguaggio mediante i metodi dell'elettroacustica, mi interessa sapere quale valore hanno queste leggi; se cioè si tratta di leggi aventi un valore reale ed universale o se invece esse hanno il limitato valore di indicare come operano i meccanismi dei quali si serve l'uomo per parlare.

Ritengo utile approfittare del fatto che il Congresso di Filosofia di Firenze ha posto all'ordine del giorno il tema: Pensiero e linguaggio, per riprendere questo esame. Tocca cioè a noi psicologi determinare quali sono i rapporti tra pensiero e linguaggio? Se noi possiamo esaurire questa ricerca, che resta da fare al filosofo se non accettare le nostre conclusioni?..."

E dopo aver enucleato con crescendo incalzante una sequenza di interrogativi, Gemelli avvia alcune osservazioni di fondo: dichiarata artificiale la "separazione di modo oggettivo e soggettivo di studiare il linguaggio" e infondata "la pretesa degli idealisti di essere solo essi nella condizione di poter comprendere che cosa è il linguaggio", egli asserisce che "la soluzione del problema della natura del linguaggio dipende dalla criteriologia che noi adottiamo".

Premesso che "un realismo ingenuo nulla ha a che fare col realismo aristotelico-tomista", altrettanto distante a sua volta dal kantismo di un Cassirer, Gemelli – che dichiara non essere sua intenzione esporre in quella sede la filosofia tomistica del linguaggio – delinea tuttavia la propria concezione del linguaggio in un modo così pregnante eppure – a mio avviso – semplice, da meritare una citazione: "Poiché poi il linguaggio non si dà se non vi ha uno che parla e uno che ascolta, esso acquista per chi lo ascolta il valore di *un'oggettiva rappresentazione di concetti e di oggetti* [corsivo nostro], esso è dato da segni aventi per colui che ascolta il valore oggettivo e reale di manifestazione di un altro uomo".

Segnala poi tre ordini di "dati di fatto", "a dimostrare che solo così può essere concepito il linguaggio": le quattro fasi della sua acquisizione, l'organizzazione dei processi di articolazione; le afasie e l'involutione del lin-

guaggio. Concluderà che se l'aspetto del linguaggio è duplice, soggettivo e oggettivo, "oggettività e soggettività sono dunque composti in quella visione integrale della natura e della funzione del linguaggio che ci è offerta dal realismo".

Avrebbero trovato risposta, a Firenze, i numerosi interrogativi sollevati da Gemelli? Chi scrive ne dubita, nel convincimento che nemmeno una minima parte degli autori individuati dal Nostro fossero noti in ambiente filosofico, ambiente che ignorava altresì i "dati di fatto" su menzionati e lo stato della ricerca nelle scienze del linguaggio, come pure nel contesto filosofico internazionale relativo al linguaggio.

Forse per questa assenza di risposte – e prima ancora per la scarsa sintonia avvertita sulle questioni prospettate –, forse per la risolutezza tipica dell'uomo, le battute finali del riassunto della comunicazione di Gemelli paiono costituire una risposta guadagnata in autonomia, per non dire in solitudine. Una solitudine che sarebbe rimasta lungamente tale, non solo in merito al rapporto tra filosofia del linguaggio e scienze del linguaggio, ma in merito al rapporto tra filosofia e scienza *simpliciter*. Che questo fosse prevedibile nel contesto idealistico della prima metà del Novecento in Italia, si può ben concedere. Ma che tuttora queste parole suonino "inattuali" rispetto ai canoni della formazione filosofica non solo nel quadro italiano, ma anche in quello più circoscritto dell'Università Cattolica, è forse qualcosa sulle cui ragioni ci si può interrogare. Ecco dunque le conclusioni:

Da ultimo, anche in questo campo viene constatato che non vi è un diverso compito della filosofia e della scienza; filosofia e scienza, se procedono ciascuna con un proprio metodo di indagine, però si suppongono e si integrano in una sola costruzione del sapere umano; non esiste quindi una filosofia del linguaggio che sta a sé, che *riguarda sdegnosamente la scienza del linguaggio* [corsivo nostro], come frutto di un vieto e superato positivismo, e che reclama per sé lo studio della natura e della funzione del linguaggio. I due ordini di sapere: scienza del linguaggio e filosofia del linguaggio ci aiutano a comprendere le realizzazioni e il significato del linguaggio come più sopra ho esposto; ma la filosofia che permette questa fusione armonica è solo quella che ha per fondamento il realismo.

Sul ruolo del realismo nella "filosofia del linguaggio trattata dai filosofi scolastici" avrebbe speso qualche felice parola, secondo chi scrive, p. Giaccon, gesuita, pure presente al Congresso di Firenze. Consapevole dei contributi di spicco nell'ultimo secolo, da Humboldt a Bühler, dell'avvicinarsi di stagioni idealistiche, positivistiche e ancora idealistiche nello scenario europeo, manifestava interesse per la filosofia del linguaggio "trattata, come studio integrale dell'uomo, dal Bühler", e in particolare per lo studio della funzione rappresentativa (o presentativa) del linguaggio. E proseguiva:

Il linguaggio, espressione del pensiero, è espressione della realtà.

Allora, analizzando il linguaggio, si può conoscere la realtà. [...] In questa continua elaborazione, il linguaggio sarà una continua verifica per non errare. Il linguaggio non sarà mai perfetto, come non è perfetto il pensiero umano. Ma pensiero e linguaggio imperfetti non dicono errore, bensì conoscenza limitata della verità.

In questo modo, dal linguaggio si può partire per costruire una logica e una metafisica. Questo hanno fatto i filosofi greci, questo hanno fatto i filosofi scolastici. Non era analisi logica del linguaggio; era ricerca di ciò che il linguaggio rappresenta di reale.

Certo, estrapolare da un riassunto singoli asserti può generare equivoci o alimentare contrapposizioni mal poste. Ma l'appello al realismo appare una nota distintiva del "drappello" proveniente da largo Gemelli, che accomuna i singoli e li distingue rispetto al contesto neoidealistico e specificamente crociano che limitava l'attenzione al bipolarismo pensiero-linguaggio e di questo bipolarismo promuoveva solo la dimensione alta, l'intuizione estetica immediatamente correlata all'espressione letteraria, agli antipodi della svolta oxoniense-aristotelica a favore del linguaggio ordinario, e degli studi linguistico-generalisti, incentrati sulla lingua standard.

Nello stesso anno, il 1940, Sofia Vanni Rovighi pubblicava sulla Rivista le proprie osservazioni critiche a Ernesto Grassi con il titolo *Il primato del logos*, così traducendo il titolo del volume recensito⁹. Come si conviene a una "nota e discussione" di una certa ampiezza, lo scritto garantisce al lettore accuratezza di informazione e limpidezza di valutazione critica. Assolto il compito dell'informare, l'autrice afferma: "Potremmo terminare qui. Ma il libro, appunto perché solleva molti interessanti problemi, invita alla discussione. Il suscitare la discussione è un gran merito e, col discutere, intendiamo appunto riconoscere tale merito al volume del Grassi anche se ci troveremo sempre in disaccordo con l'Autore, sia nella posizione teoretica come nelle interpretazioni storiche".

Perché un tale disaccordo? Cominciamo a identificare la posizione del Grassi:

Per 'primato del logos' l'Autore intende l'affermazione "che il logos – come pensare, giudicare – non può mai esser concepito suscettibile di verità o di errore in quanto si adegui o non si adegui ad un essere che lo trascende, ma ha in se stesso la possibilità dell'esperienza della verità e dell'errore". [...] Primato del logos significa dunque primato del pensare come processualità, attività sintetizzante, sull'essere come oggetto".

⁹ S. VANNI ROVIGHI, *Il primato del logos*, RFNS, 32 (1940), pp. 309-314. Pubblicato nella sezione "Note e discussioni", prendeva in esame il volume di E. GRASSI, *Vom Vorrang des Logos*, Beck, München 1939.

E ancora:

La tesi centrale dell'Autore è che l'essere di cui la verità è manifestazione non è un oggetto che il pensiero trovi di fronte a sé, ma è lo stesso processo del manifestare, tesi che l'Autore riconosce come identica a quella dell'attualismo gentiliano.

A questo punto subentra la discussione:

Ma qui il Grassi presuppone che nella *concezione tradizionale* [corsivo nostro] ci sia da una parte un essere massiccio, opaco, senza luce d'intelligibilità, dall'altra un pensiero che è di altra stoffa e che non ha altra possibilità se non o quella di star come a bocca aperta davanti a quel massiccio essere [...] o di star chiuso in sé. Ora questo potrà forse essere vero di certe concezioni tutt'altro che tradizionali le quali van cercando quale possa mai essere il *ponte* che permette al pensiero di andare a passeggiare nelle zone dell'essere; non è certo vero della concezione aristotelica e medioevale per la quale il conoscere è il puro manifestare l'essere, per la quale il pensiero si esaurisce tutto nel far presente qualche cosa e questo qualche cosa non sarebbe essere se non fosse manifestabile, cioè vero (*ens et verum convertuntur*). E allora come è possibile la ricerca? La ricerca c'è in quanto c'è un pensiero finito che non è perfetta trasparenza, perfetta manifestazione [...] ma lascia manifestare solo quello che entra nel suo limitato orizzonte [...].

Il limite è condizione necessaria, ma non sufficiente affinché vi sia ricerca [corsivo nostro], poiché un orizzonte, sebbene limitato, può però esser dato nei suoi limiti tutto in un colpo – per dir così – come sarebbe nel caso della conoscenza angelica, secondo la concezione tomistica. *Per l'uomo, anche nei limiti del proprio orizzonte, l'essere si svela successivamente, gradualmente, per approssimazione continua* [corsivo nostro]: le essenze che egli coglie sono inizialmente assai indeterminate e si determinano poi, quando gli aspetti conosciuti, prima slegati, si connettono in rapporti e rivelano un'unità più ricca e differenziata, più concreta. Questo processo di determinazione e di arricchimento è appunto la ricerca, grandezza e miseria insieme dell'uomo.

Dunque, un limite diveniente, un'imperfezione (per dirla con Giacon) perfettibile, pur nel permanere del limite. In ogni caso, un'apertura alla verità. Ma, altresì, un'apertura eminentemente conoscitiva anziché discorsiva, logica più che dialogica. E se questo accento consentirà alla Vanni Rovighi una puntualizzazione che riteniamo importante, velerà forse quella complementare attenzione al linguaggio che nella nozione e dizione greca di *logos* ben avrebbe potuto trovare radicamento¹⁰.

La puntualizzazione importante – su cui tornerò – riguarda la differenza, meglio l'opposizione tra logica hegeliana e logica aristotelica.

¹⁰ Cfr. F. LO PIPARO, *Aristotele e il linguaggio. Che cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 19.

La logica hegeliana vuol essere teoria del pensiero assoluto, della ragione, mentre quella aristotelica è teoria del pensiero finito, dell'intelletto; non in quanto teoria del pensiero pieno in opposizione ad una teoria del pensiero vuoto. La logica della pura forma (come forma vuota) è la logica nella concezione kantiana, non in quella aristotelica.

L'accento sul logos unilateralmente inteso come ragione porta l'autrice a concludere così la sua discussione:

Quando poi l'Autore ci parla delle diverse forme di manifestazione dell'essere, vorremmo chiedergli se le diverse attività umane stiano o no in una certa gerarchia, se si possa parlare di primato del logos anche in un senso molto diverso da quello inteso dal Grassi, e cioè *nel senso che l'uomo è uomo per la ragione, per il pensiero concettuale* [corsivo nostro], e che, sebbene le altre attività abbiano una loro autonomia, l'esercizio umano di tali attività deve sempre essere un esercizio razionale. [...] su questo problema, [...] noi risponderemmo affermativamente.

Passa dunque pressoché inosservata l'affermazione complementare, che l'uomo è il solo vivente a essere dotato di linguaggio; è, aristotelicamente, *zoon logon echon* (animale che ha il logos, il discorso, caratterizzazione appannata nella resa latina *animal rationale*).

Anche così, il riconoscimento di ciò che contraddistingue l'uomo in quanto tale non giustificherebbe la rivendicazione di un primato del logos *simpliciter*, tanto più in antitesi all'essere. Vedremo anzi più avanti prendere forma sulle pagine della Rivista una teoria del linguaggio in pari tempo legata a logica e ontologia.

Ma un atteggiamento speculativo e pratico di ridimensionamento – potremmo dire – del logos, come quello espresso dalla Vanni Rovighi nel '40, permarrà anche negli anni successivi, pure più prossimi, fuori dai nostri confini, al cosiddetto *linguistic turn*. Si spiega così, ci pare, rispetto all'enfasi posta sul linguaggio negli ambienti anglosassoni di tradizione analitica, il ridimensionamento che anche Bausola ritiene opportuno promuovere nei suoi confronti:

La semplice analisi del linguaggio, da sola, permette certo a Hall di compiere importanti precisazioni linguistiche, individuando, dietro gli usi linguistici attentamente scandagliati, certi atteggiamenti psichici, e precisandone la portata; essa permette, anche, di mettere fuori campo equivoci speculativi sorgenti da equivoci linguistici; essa non consente però, *di per sé sola* [corsivo nostro], di pervenire a risultati filosofici diretti¹¹.

¹¹ A. BAUSOLA, *L'analisi del linguaggio valutativo secondo E.W. Hall*, RFNS, 60 (1968), p. 440.

Dunque, sintetizzando e traendo un primo bilancio, concluderei: se al linguaggio/logos non va ascrivito un primato sull'essere né tributato un ruolo di ragion sufficiente rispetto all'impegno filosofico, nondimeno esso andrebbe riconosciuto come una risorsa necessaria. Un tale riconoscimento fin qui dalle pagine della Rivista non pare essergli tributato¹².

5. *Filosofia del linguaggio*

Pur tuttavia, anche se non programmaticamente – con pronunciamenti espliciti e sul lungo periodo, cioè, da parte di chi segnerà più a lungo e più autorevolmente il corso della filosofia in Università Cattolica –, temi e problemi riconducibili alle aree in cui è consueto articolare la filosofia del linguaggio si affacceranno a più riprese nel secondo cinquantennio della centenaria Rivista, con le seguenti proporzioni:

- teoria semantica, pragmatica, retorica: 1870 pagine su 36.922, pari al 5% del totale;
- filosofia della (scienza) linguistica: 311 pagine, pari all'1% complessivo;
- filosofia linguistica, o filosofia-sensibile-al-proprio-linguaggio: 652 pagine, ovvero il 2% del totale.

6. *Teoria semantica e comunicazione filosofica*

Accanto a una molteplicità di interventi di autori diversi e di taglio diverso (da articoli a note e discussioni, da analisi d'opere ad annunci bibliografici) distribuiti lungo tutto l'arco del cinquantennio in questione, spiccano per continuità e coerenza, lungo il decennio 1956-1967, una decina di contributi, quasi uno all'anno, di Francesca Rivetti Barbò, al confine tra filosofia della logica e filosofia del linguaggio.

A chi scrive, avendo conosciuto l'autrice all'epoca della stesura del suo volume *Semantica bidimensionale* (pubblicato nel 1974), è probabilmente

¹² È difficile tuttavia trarre conclusioni a partire da un silenzio, da un'assenza, da presenze accennate e sparse. Chi scrive, per esempio, all'atto di inclusione nel Comitato scientifico di direzione manifestò la propria disponibilità a collaborare come autore, preferibilmente se in risposta a quesiti di filosofia del linguaggio individuati dal Comitato stesso, anziché *motu proprio*. Il fatto che fin qui tali quesiti non siano emersi può dunque contribuire a spiegare perché la firma dell'autrice del presente saggio compare nella Rivista per la prima volta in quest'occasione, senza voler con ciò minimizzare gli effetti della cronica ritrosia/inadempienza della scrivente rispetto alle iniziative di pubblicazione.

più agevole riconoscere un *fil rouge* semantico emergente entro il serrato confronto sviluppato dalla Rivetti con il neopositivismo.

Una premessa va fatta, mi pare, per meglio comprendere la genesi e l'intento di una produzione così regolare e sistematica¹³: nel contesto europeo e americano, l'orientamento nuovo in filosofia che più spiccatamente si imprimeva in quell'epoca nel movimento delle idee e nell'individuazione di obiettivi da perseguire e di conseguenti bersagli da colpire era il neoempirismo, altrimenti detto neopositivismo o empirismo logico. Il clima culturale correlato costituiva una sfida interessante e difficile per la filosofia coltivata in Italia: per l'idealismo ampiamente diffuso, ma anche – pur se per motivi molto diversi – per il neotomismo e la metafisica classica sviluppati in Università Cattolica¹⁴. La divaricazione tra competenze scientifiche e filosofiche di gran lunga prevalente da noi non aiutava la mutua comprensione tra neopositivisti e filosofi di altra formazione.

¹³ Cfr. F. RIVETTI BARBÒ, *Il neopositivismo logico* [Note e discussioni su: F. BARONE, *Il neopositivismo logico*, Edizioni di "Filosofia", Torino 1955], RFNS, 48 (1956), pp. 364-373; *Le antinomie concettuali e il paradosso di Russell*, RFNS, 49 (1957), pp. 146-180; *Formalismo, paradossi e logica*, RFNS, 50 (1958), pp. 305-325; *Prospettive di logica al Congresso di Venezia*, RFNS, 50 (1958), pp. 422-426; *L'origine dei paradossi e il regresso all'infinito*, RFNS, 51 (1959), pp. 27-60; *La struttura logica della prima via per provare l'esistenza di Dio: applicazioni di logica simbolica e nessi di contenuti*, RFNS, 52 (1960), pp. 241-318; *Ancora sulla «prima via» per provare l'esistenza di Dio*, RFNS, 52 (1960), pp. 596-616; *Analisi d'opera: I.M. BOCHENSKI, Formale Logik*, Verlag Karl Alber, Freiburg-München 1956, pp. XV-640, RFNS, 52 (1960), pp. 681-686; *La frase indecidibile di Gödel*, RFNS, 53 (1961), pp. 97-118; *Ancora sulla «prima via» per provare l'esistenza di Dio*, RFNS, 54 (1962), pp. 596-616; *La formalizzazione e la struttura propria delle "vie" di ascesa a Dio. Considerazioni metodologiche*, RFNS, 59 (1967), pp. 161-177; *Dall'essere-pregnante all'assoluto-che-dona. I. La fondazione*, RFNS, 71 (1979), pp. 3-48; *Sulla fondazione teoretica dell'uso di modelli e linguaggi scientifici*, RFNS, 71 (1979), pp. 192-196; *Dall'essere-pregnante all'assoluto-che-dona. II. L'ascesa*, RFNS, 71 (1979), pp. 245-289; *Un surrettizio cambiamento di designazione di un termine: cardine della prova di Goedel della non-dimostrabilità della non-contraddittorietà. Riesposizione metalinguistica e considerazioni filosofiche*, RFNS, 88 (1996), pp. 95-128.

¹⁴ Cfr. F. CONIGLIONE, «Sophia». *Nel segno di Ottaviano: una rivista a tutto campo*, in P. DI GIOVANNI (a cura di), *La cultura filosofica italiana attraverso le riviste*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 92: "... se il positivismo poteva essere 'addomesticato' col distinguere in esso la difesa della scientificità e del metodo delle scienze dalla sua dogmatica metafisica e materialista [cfr. ad es. A. GEMELLI, *Compiti e missioni della neoscolastica italiana dopo venticinque anni di lavoro*, in *Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica italiana*, Milano 1934, in cui si distingue positivismo e 'metodo positivo' (pp. 7-8). Ciò era anche quanto veniva esplicitato nel programma filosofico contenuto nel primo fascicolo della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» del 1909], invece l'idealismo, specie quello attualista, non consentiva per il suo carattere totalizzante sì facili dissezioni anatomiche che permettessero di inglobare facilmente le parti positive all'interno di una prospettiva neoscolastica [...]. Del resto questa disponibilità verso la scienza, la sua logica e il suo metodo, era una prerogativa delle correnti più aperte del pensiero neotomista europeo, come ad esempio la scuola di Lovanio o il circolo di Cracovia in Polonia (con J.M. Bochenski, J. Salamucha e J. Drewnowski)".

Grazie alla sua formazione multilingue, ma anche alla propria indole, incline a non sottrarsi alle sfide riconoscibili da parte di chi da cattolico lavorava in campo filosofico, la Rivetti Barbò ritenne – credo – un preciso dovere studiare gli autori che asserivano l'insensatezza della metafisica. In pari tempo riceveva da Bontadini l'incarico di tenere esercitazioni di logica simbolica nel quadro dell'insegnamento di filosofia teoretica¹⁵.

Gli sviluppi della logica formale, il ruolo fondamentale assegnato alla logica e all'esercizio della ragione dalla scolastica, il convincimento dell'opportunità di non disattendere un confronto serrato con l'orientamento neopositivistico, la cui conoscenza in Italia avveniva in quegli anni a opera di autori quali Ludovico Geymonat (a Milano Statale)¹⁶, Francesco Barone (a Pisa)¹⁷, Giulio Preti (a Firenze), il rilievo della sezione di logica al XII Congresso internazionale di Filosofia a Venezia (1958)¹⁸, senza trascurare una disposizione favorevole nei confronti di formule e algoritmi, indussero la Rivetti a confrontarsi con il neopositivismo, a partire dalla considerazione dei relativi "ferri del mestiere", *in primis* l'adozione di linguaggi formali e la collocazione della logica al centro della rifondazione del sapere, prima ancora di affrontare e discutere la *pars construens* del progetto neoempirista, l'enciclopedia unificata delle scienze in nome del fisicalismo, o di confrontarsi/scontrarsi con la rispettiva *pars destruens*, il correlato antimetafisicismo.

Tra i primi obiettivi perseguiti: l'identificazione dei referenti di espressioni come "logica classica" e "logica formale"¹⁹ previa al loro confronto; le accezioni di "formale" e la loro mutua relazione²⁰; lo studio prolungato di quei casi-limite insorti nella costruzione di formalismi, quali le antinomie concettuali o i paradossi logici e i fondamenti delle rispettive risoluzioni²¹.

Sullo sfondo, si delineavano questioni propriamente semiotiche – relative allo statuto dei simboli dei linguaggi formali: mere entità grafiche, o interpretabili assegnando loro dei sensi, o designatrici? –; in primo piano,

¹⁵ Cfr. F. RIVETTI BARBÒ, *Introduzione* a G. BONTADINI, *Appunti di filosofia*, Vita e Pensiero, Milano 1996, p. X, n. 7.

¹⁶ Cfr. F. RIVETTI BARBÒ, *La filosofia di Ludovico Geymonat nella sua fase neo-positivistica*, RFNS, 46 (1954), pp. 116-168.

¹⁷ Cfr. il già citato Id., *Il neopositivismo logico*, pp. 364-373.

¹⁸ Cfr. I. MANCINI, *Cronaca del Congresso* [internazionale di Venezia, 12-18 settembre 1958], RFNS, 50 (1958), pp. 406-421.

¹⁹ Cfr. RIVETTI BARBÒ, *Formalismo, paradossi e logica*, pp. 306-309.

²⁰ Proprio sulle varie accezioni di "formale" cfr. *ibi*, pp. 312-322.

²¹ Oggetto di studio della Rivetti saranno in particolare il paradosso di Russell e l'antinomia del mentitore. "Si noti – scrive la Rivetti nel 1961 – che, non essendovi per l'uomo possibilità di comunicazione del pensiero se non mediante mezzi sensibili – e non essendo conosciuti, almeno per ora, altri linguaggi più rigorosamente costruiti di quelli dei medesimi sistemi formali – dato che queste contraddizioni insorgono proprio nell'ambito di detti formalismi, la con-

questioni espressamente semantiche: la distinzione di una semantica a due dimensioni (sensi e denotazioni/riferimenti)²² e la sua attribuzione al solo linguaggio comune (ovvero ordinario, in lingue storico-naturali), suscettibile peraltro di formalizzazioni; la rivendicazione della necessità dell'integrazione di procedure (calcoli) formali con "nessi di contenuti"²³. Sul piano delle conclusioni teoretiche e delle conseguenze operative, si sarebbe situata la proposta di riformulazione, logico-simbolica, di procedure classiche in metafisica, come le "vie di ascesa a Dio", in particolare la prima via "per provare l'esistenza di Dio"²⁴; progetto proseguito a più riprese tra gli anni Settanta e i Novanta, talvolta sulle pagine della Rivista talvolta altrove, in contesto italiano e non solo²⁵.

traddizione stessa verrebbe ad inficiare quello che parrebbe essere il più rigoroso mezzo di comunicazione del pensiero; perciò, anche se si riuscisse ad eliminare la contraddizione, e la frase che la genera, dall'ambito del pensato in quanto tale, rimarrebbe ancora da sanare l'aporia, o comunque da chiarire il problema, nei confronti del linguaggio sensibile, pena il ricadere nel rischio della contraddizione nel momento di comunicare il pensiero: e qui la contraddizione insorgerebbe, come ho detto or ora, proprio nell'atto di esprimere sensibilmente, e di rendere perciò comunicabile, delle asserzioni riguardanti la validità o non validità del discorso" (*La frase indecidibile di Gödel*, p. 101). Cfr. anche P. MÜLLER, [Analisi d'opere su] L. POZZI, *Il mentitore e il Medio Evo. Il dibattito sui paradossi dell'autoriferimento*, RFNS, 82 (1990), pp. 652-654.

²² A Frege e alla sua semantica F. RIVETTI BARBÒ dedicò le pagine scritte per i volumi in onore di Francesco Olgiati (1962) e Josef M. Bochenski (1965): rispettivamente *Il «senso e significato» di Frege: indagine teoretica sul senso e designato delle espressioni e sui valori di verità*, in *Studi di Filosofia e di Storia della Filosofia in onore di F. Olgiati*, Vita e Pensiero, Milano 1962, pp. 420-483 e *Sense, Denotation and the Context of Sentences*, in *Contribution to Logic and Methodology in Honor of J.M. Bochenski*, North Holland Publ. Co., Amsterdam 1965, pp. 208-242. "L'Autrice oppone alla semantica diadica di Tarski (parole, e situazioni di fatto) una semantica triadica, basata su di una relazione fra tre livelli (parole, significati, e situazioni di fatto). Questo è, secondo il parere del sottoscritto, il pensiero più importante formulato nella parte critica dell'opera", asserisce (p. 538) J.M. BOCHENSKI, [Analisi d'opere su] F. RIVETTI BARBÒ, *L'antinomia del mentitore nel pensiero contemporaneo, da Peirce a Tarski. Studi-testi-bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano 1961, RFNS, 56 (1964), pp. 536-538.

²³ Cfr. F. RIVETTI BARBÒ, *La struttura logica della prima via per provare l'esistenza di Dio: applicazioni di logica simbolica e nessi di contenuti*. L'articolo fu pubblicato nel "fascicolo speciale dedicato alla memoria di Agostino Gemelli o.f.m. nel 50° di fondazione della Rivista". È stato tradotto in polacco nel 1980.

²⁴ Oltre all'articolo menzionato nella nota precedente, cfr., sulla Rivista, *Ancora sulla «prima via» per provare l'esistenza di Dio* (sempre nel 1960); nel 1967, *La formalizzazione e la struttura propria delle «vie» di ascesa a Dio. Considerazioni metodologiche*; nel 1979, *Dall'essere-pregnante all'assoluto-che-dona. I. La fondazione e II. L'ascesa*. Ulteriori contributi su temi di teologia filosofica sono indicati nelle "Opere di Francesca Rivetti Barbò", bibliografia pubblicata in S. BELARDINELLI - G. DALMASSO (a cura di), *Discorso e verità. Scritti in onore di Francesca Rivetti Barbò*, Jaca Book, Milano 1995, pp. XIII-XXI.

²⁵ Nel frattempo, l'insegnamento della Rivetti Barbò proseguiva in altre Università italiane, mentre a proposito della diversa ricezione delle "prove" metafisiche nel vario pubblico filosofico si approfondiva l'attenzione circa la varietà di disposizioni, il darsi o meno

Per completezza si dovrebbe entrare nel merito di un altro tema connesso, a cui la Rivetti dedicò lungamente studi e discussioni, ovvero del teorema di Gödel e della non-dimostrabilità della non-contraddittorietà, tema più propriamente appartenente alle tematiche logiche della Rivista, purtroppo assenti tra quelle trattate nel Convegno e in questi suoi Atti.

Lascio tuttavia volentieri la parola, per ricapitolare una stagione e un contesto filosofico-culturale, a Bontadini, che così si esprimeva sul rapporto tra linguaggi e comunicazione. Premesso che

tra le soste del Convegno [Venezia, 1958], una fu dedicata alla visita alla Biennale d'arte moderna. Questa visita diede modo di confermare che né l'arte né la filosofia possono costituire, oggi, delle serie concorrenti all'*importanza* della scienza. La nostra si chiarisce sempre più, per l'umanità e per la sua avventura, come l'*era della scienza*. Bisogna che tutti ci disponiamo a prenderne atto

e dopo aver proseguito nel rendiconto del congresso, Bontadini si soffermava in chiusura sulle relazioni di Perelman e Ayer, relative alla sezione dedicata a logica, linguaggio, comunicazione e concludeva:

L'impressione di chi scrive è che il congresso abbia nel suo complesso confermato questo atteggiamento [la logica formale corrisponde al momento puramente meccanico del pensiero, indispensabile bensì, ma insufficiente. Essa va integrata dalla gnoseologia; e va inserita nel processo storico della cultura], come quello anche oggi prevalente. Giacché abbiamo visto e sentito i cultori di logistica raccogliersi a discutere – con impegno, direi con entusiasmo, e con una convinzione che forse mancavano negli altri settori – le loro questioni più o meno astruse, ma senza pretesa – o mi inganno – che ciò volesse dire fare della filosofia.

Se questa è oggi anemica e, anzi, quasi boccheggianti, pare però che la logistica non possa essere né l'untore che la porti al decesso, né, per converso, il medico guaritore. Essa potrà essere uno strumento nelle mani dell'eventuale medico [...]. Giacché se a Venezia il neopositivismo è stato il protagonista, e lo spiritualismo (tenendo sotto le ali della sua condiscendenza anche i relitti dello storicismo e del culturalismo europeo) un buon antagonista, resistente sulle sue posizioni (mentre il marxismo si teneva appartato nella sua fissità), è da dire che *la speranza si alimenta, anzitutto,*

di "affinità elettive", quelle che Bontadini sarebbe andato individuando come, in radice, le "differenze antropologiche" e la Rivetti avrebbe suggerito di spiegare ricorrendo alla categoria dei "giudizi per connaturalità" (*L'influsso della conoscenza «per connaturalità» sui rapporti tra filosofia e religione*, in *Filosofia e religione. Atti del XXI Convegno del Centro di Studi Filosofici tra Professori Universitari, Gallarate 1970*, Morcelliana, Brescia 1971, pp. 247-254). Sul ruolo della comunicazione e degli assetti in campo, al di là e prima di "mere" questioni di significanza o insignificanza paiono ben meritevoli di lettura le pagine di G. BONTADINI, *In margine al Congresso internazionale di Venezia*, RFNS, 50 (1958), pp. 403-405, a proposito delle relazioni di Forest, Perelman, Ayer.

dalla prospettiva di una più intensa comunicazione tra le due parti [corsivo nostro]. La speranza, cioè, che come l'esistenzialismo si è dissolto nell'*esistenzialistica*, ossia in un punto di vista che è assunto e sfruttato da dottrine filosofiche anche opposte, e così dissolvendosi ha conseguito e sigillato il proprio contributo alla storia della filosofia; così parimenti il positivismo, smettendo il suo rozzo dogmatismo filosofico e quindi spegnendosi come posizione filosofica definitiva, passi nel circolo generale della filosofia, nel senso che tutte le scuole accettino sino in fondo la disciplina metodologica, di cui il positivismo è stato predicatore e teorizzatore. Una filosofia che costruisca (e non si limiti ad una mera attività riflettente, a riflettere, cioè, lo spirito dei tempi, ma contribuisca a suscitare questo spirito stesso) *con un linguaggio* che, senza privarsi delle risorse comunicative che offrono l'arte e la spiritualità umana in generale, sia *lavato nel bagno positivistico* [corsivo nostro]: questo è il *desideratum*²⁶.

Un paio di pagine dopo, in tono descrittivo e volutamente non commentativo-propositivo, Italo Mancini, autore di una *Cronaca del congresso veneziano*, aveva del resto osservato:

Il Carnelutti [presidente della Fondazione Cini, ospitante] ha lamentato lo *hiatus* tra scienza (e soprattutto scienza giuridica) e filosofia. Con danno dell'una e dell'altra e, in ultima analisi, della civiltà. [...] Contro il distacco sta il dialogo, il reciproco intendersi. "Naturalmente il problema del dialogo – proseguiva Carnelutti – è il problema della parola. Il problema della parola richiama, da qualche tempo in qua, l'attenzione dei filosofi; ma è possibile... che essi lo abbiano complicato, anziché semplificato. Non si dovrebbe dimenticare che se la parola è, certamente, un segno, è anche e prima di tutto un seme. E il seme è destinato a germogliare nell'altro uomo... Perciò l'ermetismo, in qualunque campo, è una tentazione da debellare".

Prendendo poi personalmente la parola per riferire sulle relazioni dedicate al primo tema, "l'uomo e la natura", Mancini aggiungeva:

Tre sono stati i relatori su questo tema: Philip Frank, M.B. Mitin, J.B. Lotz. Un americano, un russo, un padre gesuita tedesco. Il loro linguaggio ha dato fin dall'inizio la chiara sensazione di questa constatazione (che io non voglio, per ora, commentare): i filosofi parlano oggi nel mondo tre linguaggi: un linguaggio analitico, operazionistico, prevalentemente nella zona anglosassone; un linguaggio storicistico e metafisico, prevalentemente nella zona latina; un linguaggio, infine, marxistico e propagandistico, prevalentemente nella zona russa. Come essi s'incontrino, si scontrino, s'atteggino e si ripetano apparirà in modo esplicito dalla lettura degli Atti, quando saranno pubblicati. Io cercherò in questa breve cronaca di darne, in qualche modo, il sapore e la reciproca singolarità²⁷.

²⁶ BONTADINI, *In margine al Congresso internazionale di Venezia*, pp. 393 e 403-405.

²⁷ I. MANCINI, *Cronaca del Congresso [internazionale di Venezia, 12-18 settembre 1958]*, RFNS, 50 (1958), pp. 406-421; le citazioni sono tratte dalle pp. 406-407; dedicate al "terzo tema: logica, linguaggio, comunicazione" le pp. 417-421.

Dunque tanto Mancini quanto Bontadini riscontravano la pertinenza, al di là dello studio dei linguaggi, della questione del loro uso e della loro capacità e volontà d'uso: della questione della comunicazione, del dialogo.

Se allora Bontadini auspicava il dialogo, lucidamente individuando il beneficio di bagni positivistici per il linguaggio da usare, ma altresì augurando che entusiasmi rozzi e pretenziosi si estinguessero lasciando posto a un disincanto capace di riconoscere problemi aperti, e auspicava il dialogo perché la filosofia procedesse non solo riflettendo, ma anche costruendo, sullo sfondo di un benvenuto “ritorno della problematicità”²⁸, sembra – a chi scrive – che tali auspici abbiano ancora da interpellarci.

Era arduo allora ascoltarli e metterli in pratica. A cinquant'anni di distanza, almeno dall'angolo visuale della triangolazione linguaggio-logica-verità (e relative rimodulazioni), sembra che tra filosofia analitica, continentale e cognitivismo si replichino dinamiche relazionali non troppo dissimili rispetto a quelle appena evocate: talora in modo meno virulento, talora con mutue preclusioni neppure verbalizzate, forse anzi ampiamente rimosse sullo sfondo, talaltra con accenti di palese mutua disistima e ostentata sprezzante ostilità.

Sciogliere i nodi e ritessere il filo del discorso, in un dialogo vivo *ad intra* che trabocchi *ad extra*, se è impresa non impossibile, ardua lo è certamente, tuttora. È poi impresa che deve trovare adepti sui diversi fronti, perché *comunicare* non è opera gestibile esclusivamente *in proprio*, quale che sia la parte che compie il primo passo.

Quale via si può riconoscere, a posteriori, come intrapresa dalla Rivista, dai suoi autori, da chi la diresse? Certamente pare a chi scrive che fu una via di attenzione rispettosa di ciò che si muoveva sulla scena filosofica, ampiamente al di là del proprio mondo di appartenenza. Un ascolto scrupoloso per lo più, a cui forse mancava – e manca – empatia; quell'empatia che, aiutando a sintonizzarsi sulle ragioni che portano a certe prese di posizione²⁹, consente anche di cogliere ciò che vi manca per un riconoscimento della verità più ricco e meno escludente. Ma, si sa, l'empatia chiama in causa l'assetto patemico del discorso. E non è facile, per una tradizione intellettuale-intellettualistica che teme più che apprezzare il coinvolgimento degli affetti nel disbrigo di questioni controverse, investire in una prospettiva altro che anafettiva. Ma su un tema come questo non mi soffermerò oltre.

²⁸ BONTADINI, *In margine al Congresso internazionale di Venezia*, p. 404.

²⁹ Interessante la prospettiva argomentata in LECTOR, *L'insegnamento della filosofia nei licei e negli istituti magistrali cattolici*, RFNS, 50 (1958), pp. 386-388. I programmi scolastici statali e la loro ricezione da parte delle scuole cattoliche offrono lo spunto per tematizzare i rapporti fra storia della filosofia e filosofia teoretica “per non precipitare nell'abisso di uno pseudostoricismo, ma per contemperare l'insegnamento teoretico con le esigenze della storia della filosofia” (p. 388).

Per ritornare agli anni Cinquanta e Sessanta, il “bagno positivistico”, ovvero l’immersione nei fatti positivi incoraggiata da Bontadini, non sembra aver lasciato traccia rilevante né nel linguaggio filosofico della Rivista né nelle sue pagine di tema metalinguistico. Altri potranno illustrare quanto la bontadiniana “metafisica dell’esperienza” si innestasse invece proprio su questa intersezione, tra esperienza e suo trascendimento: lo snodo teorico, direi, per un movimento di pensiero identificato al tempo stesso da realismo e impegno metafisico.

Se dunque va preso atto che spesso la metacomunicazione viene sviluppata quando la comunicazione va in crisi³⁰, non sembra di poter dire che il motivo per cui la Rivista non la individuò come tema da coltivare, in funzione di problemi da risolvere, fosse perché di crisi del genere non ce n’erano. Crisi, secondo chi scrive, ce n’erano e ce ne sono. Forse, i suoi autori non le patirono in prima persona come tali. Ma le obiezioni di insignificanza, le angustie da incomunicabilità che avevano segnato il Novecento, i conflitti che avevano lacerato l’Europa e non solo non meritavano che vi si pensasse? E – positivamente – non dava da pensare il progresso tecnico-scientifico, e la capacità euristica che attestava? Il problema etico-antropologico posto dalla relazione mezzi-fini doveva proprio gettare più ombre che luci sulle capacità del pensiero e dei relativi linguaggi specialistici nella ricerca scientifica?

Si aprirebbero qui quesiti ulteriori: e a Lovanio? A Lublino? A Oxford o Cambridge, dove altri cattolici lavoravano in filosofia, quali riscontri avevano questi interrogativi? La nostra Rivista ne porta traccia?

Le risposte vanno articolate. Premesso che a più riprese sono stati sottolineati i rapporti stretti fra logica e aristotelismo, logica e scolastica, logica e filosofia analitica³¹, e dunque una certa affinità di tratti tra filosofia analitica e neoscolastica³², i legami più diretti e personali che su temi di filosofia del linguaggio e filosofia della logica a Milano Cattolica furono coltivati furono quelli con le Università Cattoliche di Lublino, con p. Bochenski³³ e Georges Kalinovski (poi a Parigi³⁴), e di Lovanio, con Jean

³⁰ Cfr. P. WATZLAWICK - J.H. BEAVIN - D.D.A. JACKSON, *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971.

³¹ Cfr. E. BERTI, *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Bari 1992, pp. 112-185.

³² Cfr. M. MICHELETTI, *Tomismo analitico*, Morcelliana, Brescia 2007, pp. 7-11.

³³ Cfr. nn. 13 e 22; A.B. [A. BAUSOLA?], Annunzio bibliografico di J.M. BOCHENSKI - A. MENNE, *Grundriss der Logistik*, Paderborn 1962, RFNS, 54 (1962), p. 211; E. GRULLI, *L’assiomatico del discorso religioso secondo Joseph M. Bochenski*, RFNS, 67 (1975), pp. 537-546.

³⁴ Cfr. G. KALINOVSKI, *Le sens du discours métaphysique et les premiers principes*, RFNS, 68 (1976), pp. 3-19; ID., *L’Université Catholique de Lublin et la philosophie en Pologne*, RFNS, 68 (1976), pp. 645-657; ID., *Discours de louange et discours métaphysique. Denys l’Aréopagite et Thomas d’Aquin*, RFNS, 73 (1981), pp. 399-404.

Ladrière³⁵. Meno documentati mi paiono invece i contatti con i Dipartimenti di Filosofia delle Università di Oxford e Cambridge, dove pure operavano studiosi quali Peter Geach e Elizabeth Anscombe.

Una prospettiva teoretica caratterizza e sostiene i contatti intrattenuti: il *realismo*, ovvero l'argomentata istituzione di una semantica referenziale, il superamento – elenchiamente innegabile – del cosiddetto dualismo gno-seologico, l'apertura di segni e pensieri a un'ontologia non riduzionistica, dunque plurale come oggi si direbbe³⁶, non preclusa alla metafisica.

Kalinovski, perorando la causa del realismo in semiotica³⁷, segnala la frequente mancanza di rispetto dell'"ontologia esistenziale" in certa semiotica del Novecento e lo fa con una documentata ricostruzione storiografica e una precisa spiegazione epistemologica. Distingue linguaggi artificiali e naturali, concetti costruiti e astratti, e individua un preciso crinale tra idealismo e realismo. Pur concedendo antichi radicamenti a temi semiotici (Aristotele, gli stoici, ma anche Tommaso d'Aquino, Scoto, Buridano e non solo), rimarca nel passato una terminologia non ancora sufficientemente affinata, che d'altra parte ancora nel Novecento presso autori influenti lascia a desiderare³⁸. Distingue infine tra verità in senso debole e in senso

³⁵ L. MURARO VAIANI, [Annunzi bibliografici di] J. LADRIÈRE, *L'articulation du sens. Discours scientifique et parole de la foi*, Paris 1970, RFNS, 63 (1971), p. 215; M.R. NATALE, *Ipotesi di metafisica. Modello matematico, creazione, eschaton. Una lettura dell'opera di Jean Ladrière*, RFNS, 84 (1992), pp. 632-656; S. BORELLA, *Le parole della fede. La teoria del linguaggio religioso di Jean Ladrière*, RFNS, 95 (2003), pp. 579-613.

³⁶ Capace, cioè, di dar conto di enti fisici, metafisici, psicologici, logici (ovvero di *entia rationis*).

³⁷ Cfr. G. KALINOWSKI, *Sémiotique et philosophie. A partir et à l'encontre de Husserl et de Carnap*, Éditions Hadès-Benjamins, Paris-Amsterdam 1985; ID., *Concepts et distinctions pour une sémiotique réaliste*, in H. PARRET - H.-G. RUPRECHT, *Exigences et perspectives de la sémiotique. Recueil d'hommages pour Algirdas Julien Greimas. Aims and Prospects of Semiotics. Essays in honor of Algirdas Julien Greimas*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 1985, pp. 25-39.

³⁸ Cfr. G. KALINOWSKI, *Sémiotique et philosophie*, p. 30: "Né Aristotele né Tommaso d'Aquino sono psicologisti. Aristotele dice bene, e Tommaso d'Aquino lo ripete dopo di lui, che *tà en tè psychè pathémata* sono gli stessi per tutti, il che è vero solo se i *pathémata* in questione, vale a dire i concetti e i giudizi, sono presi in senso logico e non psicologico. Si è dunque stupiti al vedere Russell sottolineare il carattere psicologico della significazione, altrimenti detto del senso, di un enunciato proposizionale dopo aver affermato che potrebbe essere lo stesso per più enunciati. Forse ha visto sì il radicamento esistenziale di ogni significato logico negli uomini concreti, esseri reali attuali, ma non ha intravisto quello che avrebbe potuto, o piuttosto dovuto cogliere, cioè la differenza tra il pensiero in quanto vissuto psichico, essere accidentale (esistenzialmente non autonomo) portato da un essere sostanziale (esistenzialmente autonomo) e il significato logico, all'occorrenza il giudizio logico, contenuto universale di uno o più vissuti psichici corrispondenti, preso in considerazione *in abstracto*, distaccato, altrimenti detto, dalla sua esistenza negli uomini pensanti i vissuti psichici in questione".

forte, tra enunciati analitici a priori e a posteriori, dichiarando le ragioni di validità del cosiddetto realismo moderato aristotelico e palesando la natura filosofica delle questioni che fondano gli studi semiotici.

A partire dagli anni Settanta la Rivista ha ospitato con una certa assiduità contributi relativi alla filosofia del linguaggio ordinario, in cui si riconoscono, accanto a firme di studiosi delle scuole di Genova e Perugia³⁹, autori del Dipartimento di Filosofia della nostra Università: Michele Lenoci, Sergio Galvan, Roberta Corvi, Aldo Frigerio⁴⁰.

7. Altre questioni semantiche

Se ora riteniamo conclusa la ricerca delle tracce palesi, degli echi riconoscibili dei dibattiti classici, canonici sviluppatasi tra filosofi del linguaggio, fondamentalmente di scuola analitica, dovremo per questo concludere di aver esaurito l'indagine sui temi semantici ospitati dalla Rivista?

Chi scrive ritiene che la risposta da dare debba essere negativa. No, non abbiamo finito. Occorre prendere atto che altre voci si sono avvicinate, intrecciando discussioni avvertite come ben più caratterizzanti e delicate, dividenti e insieme "di casa" nell'Università Cattolica: mi riferisco al gran tema dell'univocità o plurivocità dell'essere, capace di evocare la *querelle* Bontadini-Severino, di ricapitolarne le movenze attraverso l'alternativa: neoscolastici o neoclassici? Riecheggia alla mia memoria la domanda che Bontadini poneva nel suo corso di Istituzioni di Filosofia 1973/74: come semantizzare l'essere? E ben ricorderanno altri, con me, quel suo prendere spunto dai volantini distribuiti all'ingresso dall'Università dai movimenti studenteschi per farne analisi della struttura sillogistica, per smascherare un

³⁹ Evandro Agazzi e Antonio Pieretti, e poi Carlo Penco, Michele Marsonet, Nicola Vassallo e Angelo Capecci, Dario Antiseri, Massimo Baldini, Albino Babolin.

⁴⁰ M. LENOCI, *Problema del riferimento e teoria delle descrizioni: un bilancio recente*, RFNS, 64 (1972), pp. 94-106; S. GALVAN, *Difficoltà di una semantica puramente estensionale dei sistemi formali*, RFNS, 64 (1972), pp. 213-238; ID., *Considerazioni sulla distinzione tra proposizioni analitiche e sintetiche*, RFNS, 65 (1973), pp. 726-745; ID., *Ricerche e proposte in tema di condizionali controfattuali*, RFNS, 67 (1975), pp. 459-488; R. CORVI, *Attualità di Strawson*, RFNS, 71 (1979), pp. 586-591; EAD., *Il concetto di verità e l'analisi del linguaggio*, RFNS, 78 (1986), pp. 634-666; A. FRIGERIO, *Le descrizioni definite fra universalità e singolarità*, RFNS, 92 (2000), pp. 108-142; ID., *Gli indicali fra concettualità codificata e atti comunicativi. Il VII Congresso Nazionale della Società di Filosofia del linguaggio*, RFNS, 93 (2001), pp. 129-134. Cfr. anche M.C. GHIDINI, *La parola e la realtà. Per una ricostruzione della filosofia del linguaggio di Gustav Špet*, RFNS, 83 (1991), pp. 142-188; V. COSTA, *Idealità del segno e intenzione nella filosofia del linguaggio di Edmund Husserl*, RFNS, 88 (1996), pp. 246-286.

non sequitur, una *quaternio terminorum*, sempre però con quel suo fare burbero, severo per amor di verità ma mai sprezzante.

Non era analisi del linguaggio quella? Non era consapevolezza fine dell'incidenza del dire sul pensare, e non solo sul pensare, ma sull'agire? Lo era, a mio parere, ma non si tradusse in un accostamento agli "addetti ai lavori" di area analitica. Né, mi pare, si possa dire questo fu fatto da altri discepoli, eccezion fatta – come già si è detto – per la Rivetti Barbò. Diverso orientamento, invece, mi pare fu manifestato dai non pochi che a vario titolo continuarono temi severiniani⁴¹: basta scorrere la bibliografia di autori quali Carmelo Vigna, Virgilio Melchiorre, Mario Ruggenini per identificare tematiche e autori riconducibili piuttosto alla cosiddetta filosofia continentale. Ma si dischiuderebbe qui un percorso di ricerca ben meritevole di approfondimento e tuttavia troppo esteso per i limiti di tempo e spazio disponibili.

Certo per lunghi decenni chi aveva a cuore il linguaggio metafisico, teologico, religioso, etico⁴² si sentì non solo respinto dalla coltivazione

⁴¹ Cfr. E. SEVERINO, *La struttura dell'essere*, RFNS, 42 (1950), pp. 385-411; ID., *Riflessioni sul senso della verità*, RFNS, 53 (1961), pp. 215-254; ID., *Ritornare a Parmenide*, RFNS, 56 (1964), pp. 137-175; ID., *Ritornare a Parmenide (Poscritto)*, RFNS, 57 (1965), pp. 559-618; ID., *Risposta ai critici*, RFNS, 60 (1968), pp. 349-376; ID., *Appunti per G. Bontadini*, RFNS, 76 (1984), pp. 616-622; G. BONTADINI, *Sózsein tà fainónena (a Emanuele Severino)*, RFNS, 56 (1964), pp. 439-468; ID., *Postilla*, RFNS, 57 (1965), pp. 619-622; ID., *Postille*, RFNS, 58 (1966), pp. 102-105, 497-500, 678; RFNS, 59 (1967), pp. 376-377, 599-601; ID., *Dialogo di metafisica*, RFNS, 61 (1969), pp. 1-8; ID., *Con Tommaso oltre Tommaso*, RFNS, 66 (1974), pp. 813-817; ID., *Postilla*, RFNS, 68 (1976), p. 508; ID., *Dissensi – e consensi – sulla metafisica classica*, RFNS, 71 (1979), pp. 176-191; ID., *L'essere come atto (risposta a P. Faggiotto e ad altri amici)*, RFNS, 74 (1982), pp. 115-125; ID., *Per continuare un dialogo*, RFNS, 75 (1983), pp. 110-118; ID., *Postilla*, RFNS, 76 (1984), p. 623; M. MIGLIORI, *Un nuovo e diverso «ritorno a Parmenide». L'interpretazione del «Poema sulla natura» proposta da Giovanni Reale e Luigi Ruggiu*, RFNS, 83 (1991), pp. 321-338; A. BAUSOLA, *Sul problema del divenire*, RFNS, 92 (2000), pp. 295-302; V. MELCHIORRE - C. CIANCIO - R. MOISO - U. PERONE - C. SINI, *Un dibattito su «La via analogica» - Parte Prima*; M. RUGGENINI - V. MELCHIORRE, *Un dibattito su «La via analogica» - Parte Seconda. Analogia e differenza*, RFNS, 90 (1998), pp. 78-81, 107-120; C. VIGNA, *Semantizzazione dell'essere e principio di non contraddizione. Sul libro «Gamma» della «Metafisica» di Aristotele*, RFNS, 85 (1993), pp. 199-229; *et alii*.

⁴² Cfr. nn. 11, 13, 34-36, 42; A. BABOLIN, [Analisi d'opere su] I.T. RAMSEY, *Il linguaggio religioso*, trad. it. Bologna 1970, RFNS, 63 (1971), pp. 368-369; G. CRISTALDI, *Sulla problematica del linguaggio religioso*, RFNS, 67 (1975), pp. 73-80; A. MARCHESI, *Discorso filosofico e discorso teologico sull'uomo e su Dio*, RFNS, 68 (1976), pp. 116-121; TH.A. FAY, *The problem of God-language in Thomas Aquinas: what can and cannot be said*, RFNS, 69 (1977), pp. 385-391; F. ROSSI, *Testimonianza religiosa e forme espressive. All'VIII convegno di studi di Filosofia della religione in Italia*, RFNS, 80 (1988), pp. 580-594; C. VIGNA, *Semantizzazione dell'essere e principio di non contraddizione. Sul libro «Gamma» della «Metafisica» di Aristotele*, RFNS, 85 (1993), pp. 199-229; E. BIDESE,

neopositivistica di temi già analitici⁴³, ma attaccato come responsabile di insensatezze. E preferì, mi pare, non tentare nemmeno una replica: più che un dialogo mancato, un'assenza di dialogo.

Certo, la formazione umanistica e non altrettanto robusta nell'ambito delle scienze della natura o formali non favoriva l'intercomprensione.

Ma a chi scrive pare che si sia pagato e tuttora si paghi il prezzo di una separazione troppo netta fra linguaggio ordinario e metafisico, fra sensatezze "penultime" e senso "ultimo".

Non vogliamo dimenticare tuttavia contributi su ambiti tipici per gli studi sul linguaggio – etimologia, pragmatica, retorica⁴⁴ – oltre che sul gran tema delle relazioni tra oralità e scrittura, alla ricerca di indizi testuali e intertestuali, con particolare enfasi sulle "dottrine non scritte" di Platone⁴⁵.

8. Il rapporto tra filosofia e scienze: la filosofia della linguistica

Coerentemente a quanto accennato sull'abituale formazione non in pari tempo filosofica e scientifica propria del nostro contesto, si deve prendere atto di una presenza molto circoscritta in quello specifico ambito della filosofia della scienza che è la filosofia della linguistica o delle scienze del linguaggio. Vanno però segnalati almeno i contributi di Eddo Rigotti sulla linguistica sovietica e del suo allievo Giovanni Gobber sulla grammatica cate-

Nota sul concetto di "formalità dialogico-procedurale" come base per una "metafisica aperta" in Tommaso d'Aquino, RFNS, 96 (2004), pp. 557-566; E. B. GAITÉ, Metafora e metafisica nel pensiero di Paul Ricoeur, RFNS, 100 (2008), pp. 49-72.

⁴³ Ma cfr., per la diversa situazione attuale, M. MICHELETTI, *La rinascita della teologia naturale nella filosofia analitica*, in ID., *Tomismo analitico*, pp. 61-94.

⁴⁴ M.L. GATTI, *Lo specchio e la sfinge: l'espedito (Mechané) che 'fa avanzare molto' nell'indagine sui nomi, senza 'cercare troppo l'esattezza'*, in Cratilo, 414B-415A, e nella strategia comunicativa del Cratilo di Platone, RFNS, 94 (2002), pp. 3-44; M. DASCAL, *Interpretazione ermeneutica e interpretazione pragmatica*, RFNS, 79 (1987), pp. 564-579; A. FRIGERIO, [Analisi d'opere su] C. BIANCHI, *La dipendenza contestuale. Per una teoria pragmatica del significato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, RFNS, 94 (2002), pp. 282-288; A.G. BOANO, [Analisi d'opere su] L. ALICI, *Il valore della parola. La teoria degli "Speech Acts" tra scienza del linguaggio e filosofia dell'azione*, RFNS, 77 (1985), pp. 659-662; G. PELLEGRINO, *La «nuova retorica» di Chaïm Perelman*, RFNS, 52 (1960), pp. 634-653; N. DI BLAS, [Analisi d'opere su] F. PIAZZA, *Il corpo della persuasione. L'entimema nella retorica greca*, RFNS, 93 (2001), pp. 711-714; E. MATELLI, [Analisi d'opere su] F. PIAZZA, *Linguaggio, Persuasione e Verità. La retorica del Novecento*, RFNS, 98 (2006), pp. 192-197.

⁴⁵ M. MIGLIORI, [Analisi d'opere su] T.A. SZLEZÁK, *Platon und die Schriftlichkeit der Philosophie. Interpretation zu den frühen und mittleren Dialogen*, RFNS, 85 (1993), pp. 141-145. Cfr. anche n. 51.

goriale⁴⁶, entrambi capaci di dischiudere orizzonti sull'oriente europeo in anni ancora segnati dalla paralisi degli scambi culturali.

9. *Il filosofare e le risorse linguistiche: la filosofia linguistica*

Non programmatiche né unite da un filo conduttore, ma ricche e varie le “digressioni” metalinguistiche in corso d’opera o *ex-post* su “atto”, “verbum mentis” e intenzionalità, su “cuore” e “logos”, su “timor” e “timiditas”, su “terminus” e “nomen”⁴⁷.

Non infrequenti anche i problemi esegetici affrontati⁴⁸, spesso lega-

⁴⁶ E. RIGOTTI, *Il problema della filosofia della lingua in L.S. Vygotskij ed in altri autori sovietici*, RFNS, 61 (1969), pp. 38-71; *La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi. I. Da Lomonosov a Baudouin de Courtenay*, RFNS, 64 (1972), pp. 239-264; *II*, RFNS, 64 (1972), pp. 428-445; *III*, RFNS, 64 (1972), pp. 648-671; *IV*, RFNS, 65 (1973), pp. 488-521; solo nel quadriennio 1973-76 compare nei sommari la sezione “Ricerche di logica epistemologia linguistica”. G. GOBBER, *Alle origini della grammatica categoriale: Husserl, Leśniewski, Ajdukiewicz*, RFNS, 77 (1985), pp. 259-295; *Id.*, *Il dibattito sulla natura logica delle connessioni sintattiche*, RFNS, 78 (1986), pp. 34-71. Cfr. anche L. MURARO VAIANI, *Linguistica e filosofia del linguaggio*, RFNS, 59 (1967), pp. 378-390; *EAD.*, *Alle origini del metodo strutturale: il corso di linguistica generale di Ferdinand de Saussure*, RFNS, 60 (1968), pp. 301-307; *EAD.*, *La nozione di coscienza linguistica in Saussure*, RFNS, 60 (1968), pp. 640-648; *EAD.*, *Ermeneutica o strutturalismo? Note in margine alla “filosofia della religione” di I. Mancini*, RFNS, 61 (1969), pp. 583-587; L. VERGA, *La teoria del linguaggio di Port-Royal*, RFNS, 62 (1970), pp. 1-100; R. GILARDI, *Teoria linguistica e semantica delle proposizioni valutative*, RFNS, 74 (1982), pp. 285-320.

⁴⁷ T. MIYAKAWA, *Il duplice significato del termine «atto» nella metafisica tomistica*, RFNS, 54 (1962), pp. 213-242 e 55 (1963), pp. 21-49; G. CANNIZZO, *La dottrina del «verbum mentis» in Pietro d’Auvergne. Contributo alla storia del concetto di intenzionalità*, RFNS, 53 (1961), pp. 152-168; *EAD.*, *La dottrina del «verbum mentis» in Enrico di Gand*, RFNS, 54 (1962), pp. 243-266; A. DI GIOVANNI, *Ragioni del cuore o cuore della ragione? Il “cuore” come parola fondamentale in Pascal*, RFNS, 70 (1978), pp. 382-393; R. BIGATTI, *Sui significati del termine “Logos” nel trattato “Le allegorie delle leggi” di Filone di Alessandria*, RFNS, 72 (1980), pp. 431-451; R. QUINTO, *«Timor» e «timiditas»*. *Note di lessicografia tomista*, RFNS, 77 (1985), pp. 387-410; P. MÜLLER, *«Terminus» e «nomen» nella logica di Ockham*, RFNS, 77 (1985), pp. 599-611.

⁴⁸ G. REALE, *Filo conduttore grammaticale e filo conduttore ontologico nella deduzione delle categorie aristoteliche*, RFNS, 49 (1957), pp. 423-458; C. CALVETTI, *A proposito di esegesi e di critica kantiana*, RFNS, 51 (1959), pp. 354-357; Z. KUKSEWICZ, *Le commentaire du «De anima» d’un averroiste Bolonais, Jacobus de Placentia*, RFNS, 55 (1963), pp. 1-20; G. REALE, *L’impossibilità di intendere univocamente l’essere e la “tavola” dei significati di esso secondo Aristotele*, RFNS, 56 (1964), pp. 289-326; E. BERTI, *Sulla formulazione aristotelica del principio di non contraddizione*, RFNS, 61 (1969), pp. 9-37; A. PUPI, *Analisi linguistica delle “Dissertationes” di Kant*, RFNS, 83 (1991), pp. 189-195; M. ALBERTO, *Ricerche sulle fonti della teoria dei paronimi di Anselmo*

ti alla pubblicazione di traduzioni di classici del pensiero filosofico⁴⁹, talora alla correlazione di studi filologici e filosofici (pubblicazione di inediti, recensione di edizioni critiche)⁵⁰, o alla volontà di fornire guide colte alla lettura⁵¹, o all'allestimento di risorse metalinguistiche⁵².

d'Aosta, RFNS, 93 (2001), pp. 3-38; R. REVELLO, *La formazione di un lessico. I primi scritti di Simone Weil*, RFNS, 96 (2004), pp. 699-738; S. FAZZO, *L'esordio del libro Lambda della Metafisica*, RFNS, 100 (2008), pp. 159-181.

⁴⁹ Cfr., su Aristotele e la traduzione della *Metafisica*, A. BAUSOLA, *Una nuova traduzione e interpretazione della "Metafisica" di Aristotele*, RFNS, 61 (1969), pp. 72-87; su Tommaso e Guglielmo di Moerbeke A. BAUSOLA, [Annunzi bibliografici] *Aristotélous tà metà tà physikà, Aristotelis Metaphysica. Metafisica de Aristoteles*, ed. trilingue a cura di V. García Yebra, Madrid 1970, RFNS (1971), pp. 384-385: pubblicazione segnalata perché alla traduzione spagnola antepone/affianca il testo greco e la traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke, oggetto di attenta revisione da parte del curatore; sull'edizione di un commentario aristotelico di Roberto Grossatesta, P. ROSSI, *Per l'edizione del Commentarius in posteriorum analyticorum libros di Roberto Grossatesta*, RFNS, 67 (1975), pp. 489-515; T.A. SZLEZÁK, *Struttura e finalità dei dialoghi platonici. Che cosa significa "venire in soccorso al discorso"?*, RFNS, 81 (1989), pp. 523-542; su "forma" in Aristotele M. MIGNUCCI, *In margine al concetto di forma nella Metafisica di Aristotele*, RFNS, 85 (1993), pp. 283-308; su Kant e la traduzione della *Critica della ragion pura* L. BALBIANI, *La sfida della traduzione e la Critica della ragion pura in Italia*, RFNS, 99 (2007), pp. 233-260.

⁵⁰ L. MINIO-PALUELLO, *Note sull'Aristotele latino medievale*, RFNS, 50 (1958), pp. 97-116, pp. 212-222; RFNS, 52 (1960), pp. 29-45; RFNS, 54 (1962), pp. 131-147; M. SINA (a cura di), *Testi teologico-filosofici lockiani. Dal Ms. Locke c. 27 della Lovelace Collection*, I e II, RFNS, 64 (1972), pp. 54-75, 400-427; ID., *Metafisica cartesiana e teologia nell'epistolario di Jean Le Clerc*, RFNS, 94 (2001), pp. 167-190; M.G. ZACCONE SINA, *L'interpretazione della «Genesi» in Henry de Boulainvilliers. Fonti: Jean Le Clerc e Thomas Burnet*, RFNS, 73 (1981), pp. 157-178; EAD., *L'epistolario di François Lamy e la filosofia cartesiana*, RFNS, 94 (2001), pp. 221-256.

⁵¹ Letture e intertestualità: L. ALFONSI, [Note e discussioni] *Alethès logos. Sul titolo dell'opera di Celso*, RFNS, 56 (1964), p. 94; P. SCAZZOSO, *Rivelazioni del linguaggio pseudo-dionisiano intorno ai temi della contemplazione e dell'estasi*, RFNS, 56 (1964), pp. 37-66; L. PIZZOLATO, [Analisi d'opere su] P. COURCELLE, *Les Confessions de Saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité*, RFNS, 57 (1965), pp. 131-136; O. PROIETTI, *Adulescens luxu perditus. Classici latini nell'opera di Spinoza*, RFNS, 77 (1985), pp. 210-257.

⁵² I. BIFFI, *Il computer a servizio di san Tommaso: l'«Index Thomisticus»*, RFNS, 67 (1975), pp. 777-782; R. DIODATO, *Tra esse e deissi. Note per una conferma linguistica dell'ontologia gilsoniana*, RFNS, 78 (1986), pp. 3-33; ID., *Tra linguistica e ontologia: tipi di semanticità emergenti dal lessico tomista*, RFNS, 83 (1991), pp. 512-524; E. PORTALUPI, *L'uso dell'«Index Thomisticus» nello studio delle fonti di Tommaso d'Aquino»: considerazioni generali e questioni di metodo*, RFNS, 86 (1994), pp. 573-585; R. QUINTO, *Latino patristico e latino scolastico. Dalla comprensione della lingua all'interpretazione del pensiero*, RFNS, 80 (1988), pp. 115-123; M. SINA, [Analisi d'opere su] M. FATTORI (a cura di), *Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII. Sezione latina*, RFNS, 87 (1995), pp. 665-667; G. SPINOSA, *Il metodo storiografico di M.-D. Chenu medievista e lessicografo*, RFNS, 94 (2002), pp. 347-354.

Nel complesso, interventi più metalinguistici che metacomunicativi, approfondimenti estemporanei più che indagini metodiche; dettati forse dal convincimento della distanza tra linguaggio ordinario e metafisico, da un conseguente atteggiamento di sufficienza nei confronti della significazione letterale, dalla conseguente ipervalorizzazione della metafora, quando non dal mito dell'univocità; alieni dall'aridità (presunta) delle tecniche d'analisi, dalla gratuità dell'osservazione linguistica eventualmente di dettaglio o (apparentemente) di secondo piano.

Resta dunque non poco da studiare, parecchi compiti da distribuire, un confronto serrato da intrattenere perché le ricerche a venire siano un compito, un valido passaggio di testimone, espressioni di una scuola come il titolo della nostra Rivista ci chiede di essere.

A chi ha reso possibile questa rivisitazione, al lettore paziente, a chi vorrà proseguire il lavoro intravisto va il mio ringraziamento più vivo.

